



**ERMANNO**



**BENCIVENGA**



**L'ARTE**



**DELLA GUERRA**

**PER CAVARSELA**



**NELLA VITA**



**ERMANNO BENCIVENGA**

**L'ARTE  
DELLA GUERRA  
PER CAVARSELA  
NELLA VITA**

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-11997-9

Prima edizione BUR Saggi: maggio 2019


Realizzazione editoriale: Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)

*Seguici su:*

[www.rizzolilibri.it](http://www.rizzolilibri.it)

 [/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR\\_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

**L'ARTE  
DELLA GUERRA  
PER CAVARSELA  
NELLA VITA**



## PREMESSA

Sono quasi nato in una caserma. Il «quasi» si riferisce al fatto che, quando mia madre era incinta di otto mesi, prese tre diversi treni (allora non c'era una linea diretta da Milano a Reggio Calabria) e mi portò a nascere nella stessa casa e nello stesso letto in cui era nata lei. Qualche mese dopo arrivai nella caserma dove aveva preferito non mettermi al mondo e ci vissi i primi sette anni della mia vita.

I miei giocattoli non furono soldatini di piombo, cavalli a dondolo o carri armati in miniatura, ma soldati, cavalli e carri armati veri. Le mie avventure infantili ebbero come scenario le trincee che erano state costruite per le esercitazioni. Mi era naturale pensare che tutti gli uomini indossassero una divisa: anche il cappellano militare, solo che la sua era una tonaca nera. E, dopo cena, mio padre mi raccontava dei suoi anni di guerra: prima Albania, Grecia, Jugoslavia; poi i partigiani slavi per non unirsi ai nazisti e non finire in un campo di concentramento; poi il passaggio da un'isola all'altra dell'Adriatico (Brazza, Lissa, Lesina, Lagosta) su zattere e mezzi di fortuna e l'arrivo a Bari; infine altri due anni per riguadagnare parte dell'onore perduto, insieme con il corpo di liberazione naziona-

**Mi era naturale  
pensare che tutti  
gli uomini  
indossassero  
una divisa.**

**Venne anche il mio  
turno di essere soldato,  
quando il tempo  
e la mia mente  
avevano fatto  
il loro corso.**

le che non entrò trionfatore nella capitale (come era stato concesso a De Gaulle) ma fu invece dimenticato dalla nazione.

Venne anche il mio turno di essere soldato, quando il tempo e la mia mente aveva-

no fatto il loro corso: quando la mia maggiore aspirazione era di essere «il granello di polvere che farà saltare questo ingranaggio»; quando riuscii, marcando ripetutamente visita, a non sparare un colpo; quando, come risultato, fui oggetto di gavettoni e stupidi scherzi col dentifricio. Il capitano, all'atto del mio congedo, mi licenziò con un ica-stico «Bencivenga è finito e non ne vogliamo più sentir parlare», un sentimento, se non letteralmente una frase, che in seguito mi è stato espresso numerose altre volte.

In mezzo a tante vicissitudini personali, è rimasto aperto il problema della guerra.

Non perché la escluda a priori: ritengo che i pacifisti a oltranza, quelli che si rifiutano anche solo di considerarla, a prescindere dalle circostanze, siano irresponsabili e infantili. Ma perché la guerra è un male: talora, credo, il male minore, ma pur sempre un male.

Quindi l'ambiente in cui avevo mosso i miei primi passi, avevo condotto le mie prime scorribande e mi ero fatto i primi amici era irrimediabilmente malvagio, perso alla luce della ragione che ha illuminato, o ha fatto del suo

**Ritengo che i pacifisti  
a oltranza, quelli che  
si rifiutano anche solo  
di considerarla,  
a prescindere  
dalle circostanze,  
siano irresponsabili  
e infantili.**

meglio per illuminare, la mia  
vita adulta.

O forse no. Forse si può  
estrapolare da questo male  
una lezione valida. Riscattar-

la della sua origine fangosa e  
cruenta e servirsene per un'ascesa al cielo della razionalità.  
Ci proverò qui, e nel farlo trarrò ispirazione dalla persona,  
fra quelle che ho incontrato, che più ho ammirato: Konrad  
Lorenz. Prenderò in prestito la citazione goethiana che lui  
pone in epigrafe al terzo capitolo, intitolato «Quel che c'è  
di buono nel male», del suo libro migliore, *L'aggressività*.  
*Il cosiddetto male*:

**Forse si può  
estrapolare  
da questo male  
una lezione valida.**

Parte di quella forza che sempre vuole il male e sempre il  
bene crea.





## INTRODUZIONE

Nel primo libro dell'*Etica Nicomachea*, Aristotele ci ricorda che per vincere in una gara non basta essere bravi: bisogna partecipare. Così pure, avverte, bisogna partecipare alla vita se si vuole vincerne il premio: un'esistenza degna, attiva e felice. Chi passa il tempo in uno stato di pigro languore disperde e sciupa ogni sua dote e ogni opportunità di manifestarla. Accettiamo questa nozione metaforica di vittoria, in cui non si vince in una competizione con qualcun altro, *contro* qualcun altro, né si vince ciò che un altro perde, ma si vince in un confronto con sé stessi, cercando di migliorare le proprie condizioni e prestazioni, di diventare persone più virtuose, riuscite. E sforziamoci di trarre dalla metafora il massimo possibile di ciò che può insegnarci, di apprendere strategie preziose per vivere bene da quelle che vengono usate per vincere nel modo più ovvio: su un campo di battaglia. Avremo così acquisito la prospettiva dalla quale è scritto, e dovrebbe essere letto, questo libro.

**Chi passa il tempo  
in uno stato di pigro  
languore disperde  
e sciupa ogni sua dote.**

Vediamo di spiegarci. Un essere umano non matura tutto insieme. Ciascuna delle pratiche che costituiscono il suo comportamento si sviluppa perché sollecitata, messa